

ITALIAN ENERGY SUMMIT

## ***Intervento Presidente Giuseppe Ricci***

23 09 2019

### ***Energy Transition Strategies: regolamentazione, tecnologie e sviluppo sostenibile del business***

Buongiorno a tutti e grazie al Sole24Ore per il cortese invito a dibattere su quella che rappresenta una delle tematiche più rilevanti della nostra epoca: la transizione energetica. Il nostro futuro dipenderà da come sapremo gestire l'energia, non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale, perché energia significa crescita e qualità della vita.

Oggi siamo nel pieno della transizione energetica. Questo processo ha già avviato la trasformazione del modello industriale del nostro Paese verso un percorso di sviluppo più ambientalmente sostenibile.

Con il Piano Energia e Clima al 2030 l'Italia ha confermato il suo impegno ad affrontare sfide sempre più importanti in ambito di sostenibilità ed energia. Gli obiettivi del PNIEC sono molto ambiziosi:

1. con un balzo da meno del 20 al 30% di energia rinnovabile nei consumi finali quando per raggiungere il 20% (partendo da oltre il 10% dell'idroelettrico già acquisito) abbiamo investito risorse maggiori di quelle spese per la cassa del mezzogiorno;
2. con una riduzione del 43% dei consumi primari rispetto al 2007, che significa efficienza energetica, la cui gran parte dovrà arrivare dal settore edilizio in quanto l'industria italiana è già tra le più virtuose;
3. contemporaneo incremento dei consumi elettrici, che in coerenza con il quadro di azioni dovrebbe provenire da fonti rinnovabili, per la conversione delle utenze domestiche e la mobilità su questo vettore.

Ci sono delle condizioni fondamentali che il piano di azioni dovrà necessariamente contemplare: e una visione inclusiva che permetta di pianificare e implementare le iniziative in parallelo, senza una competizione tra le diverse soluzioni bensì con una visione d'insieme e di complementarità, e dall'altra uno sforzo significativo per la realizzazione e adeguamento delle infrastrutture necessarie ad assicurare la fattibilità del piano, risorse che riguardano sia il mantenimento in efficienza delle produzioni energetiche tradizionali, che lo sviluppo di quelle rinnovabili, che dei sistemi di trasmissione, distribuzione e accumulo.

In sostanza se il PNIEC ha indicato la strada da percorrere, adesso è necessario procedere con una pianificazione attenta, trasparente e coerente degli interventi da realizzare nel settore energetico.

Per fare tutto questo occorre responsabilità e pragmatismo, meno manifestazioni di intenti e più concretezza, capacità di individuare il traguardo finale senza perdere di vista il percorso da intraprendere, con un'attenzione particolare alle tempistiche e alla sicurezza energetica che oggi diamo per scontata ma non è detto che sia assicurata in un modello futuro, che sarà molto diverso da quello attuale.

In questo processo così complicato, le aziende sono responsabili del cambiamento in quanto posseggono sia la capacità innovativa che quella realizzativa, sono consapevoli dei tempi e dei costi

del deployment delle tecnologie e sono in grado di rendere concreto anche un piano così ambizioso, assicurando sempre che la sostenibilità ambientale sia accompagnata da quella economica e, aggiungo, da quella sociale.

Inoltre le aziende hanno sviluppato un forte senso di responsabilità e sensibilità su questi temi e stanno concentrando il loro impegno per una sempre maggiore integrazione del modello sostenibile nelle strategie aziendali.

In qualche modo l'approccio sostenibile è divenuto un nuovo modello di gestire e raccontare il business, cosa che contribuisce a rafforzare la cultura aziendale. Disporre di un modello che alimenta la cultura specifica dell'azienda, fa crescere inoltre le competenze, ne sviluppa di nuove e valorizza le risorse interne. Tutto ciò ci permette di affrontare le sfide globali in modo diverso, più efficace, più visionario e inclusivo.

Nel comparto energetico, quello avviato dalla transizione energetica, è un percorso di miglioramento e ricerca continua di processi innovativi a maggior compatibilità ambientale per la produzione, distribuzione e consumo di energia.

In Confindustria Energia da tempo sosteniamo questo approccio di sostenibilità integrata come l'unica soluzione che può realmente concretizzarsi e mantenersi nel tempo, ancora di più se il sistema regolatorio assicura la neutralità tecnologica, in modo da stimolare una sana competizione che valorizzi le soluzioni che permettono di ottenere i migliori risultati al minore costo su tutta la filiera.

La sostenibilità ha cambiato inoltre il modo di fare business, generando numerose opportunità di collaborazioni industriali. Queste occasioni, tuttavia, possono essere colte solo se adottiamo una visione inclusiva, in cui gli altri attori industriali debbono essere visti come potenziali partner di collaborazione e non minacce. Questo concetto apparentemente banale non deve essere dato assolutamente per scontato. Soprattutto in Italia prevale la dinamica della contrapposizione, mentre soprattutto in un ambito così sfidante come questo della transizione energetica non possiamo permetterci di viaggiare in ordine sparso ma dobbiamo necessariamente ricercare integrazioni e complementarità tra i diversi settori e le diverse tecnologie.

Perché non c'è un'unica soluzione ma ce ne sono tante, ognuna delle quali può essere la migliore, sempre dalla combinazione ambiente - economia, in funzione del contesto.

Inoltre c'è da gestire la transizione, che non possiamo illuderci che sarà breve: lo stesso PNIEC ci mostra come, nonostante sia particolarmente sfidante, al 2030 le fonti fossili giocheranno ancora un ruolo importante, anzi predominante. Sarebbe sciocco non tenerne conto adottando una visione puramente ideologica che farebbe solo male al Paese, alla sua competitività e alla sua capacità di mantenere se non migliorare la qualità della vita.

Nel processo di transizione ci sono molte opportunità, dove il Paese Italia può distinguersi e dare l'esempio grazie al particolare contesto innovativo in cui ci troviamo.

È il caso dell'economia circolare che vede coinvolti diversi settori merceologici e diverse tecnologie, solo apparentemente concorrenti tra di loro.

Economia Circolare significa riscoprire il modello dei nostri nonni che pensavano alla durata del bene fin dalla sua progettazione e recuperavano tutti gli scarti. Allora si faceva per necessità economica

(la povertà e l'elevato costo delle materie prime), oggi si deve fare per salvaguardare le scarse materie prime disponibili, per ridurre le emissioni inquinanti e per ridurre la produzione di rifiuti che ci stanno sommergendo.

Passare dal modello consumistico a quello dell'economia circolare richiede un forte gioco di squadra perché vengono coinvolti diversi attori lungo tutta la filiera, attori molto diversi tra di loro che debbono collaborare e integrarsi.

Tipico è l'esempio del riutilizzo degli scarti e dei rifiuti, domestici, plastiche non riciclabili, indifferenziato, ecc., per trasformarli in prodotti energetici commercializzabili, come i biocarburanti dagli oli vegetali esausti o l'idrogeno e il metanolo dal plasmix e dal CSS.

L'Italia è un Paese povero di materie prime energetiche (a dire il vero non si vogliono sfruttare neanche quelle poche che ci sono, a beneficio dei Paesi esportatori e a scapito della nostra competitività) ma è ricco di rifiuti che viceversa non riusciamo a ridurre o recuperare e spesso li vendiamo all'estero ancora una volta a caro prezzo.

La trasformazione dei rifiuti in prodotti energetici commercializzabili interrompe questo circolo inefficiente migliorando non solo l'ambiente ma anche la bilancia dei pagamenti.

Per attivare questo percorso virtuoso occorrono due ingredienti fondamentali:

1. da una parte favorire l'inclusività e la collaborazione tra le diverse componenti della filiera, ed è questo il compito di Confindustria Energia che sta indirizzando tutti i suoi sforzi per fare sistema nel comparto energetico;
2. dall'altra mettere in condizioni le aziende di investire, attraverso un quadro normativo che favorisca questi processi virtuosi, semplificando gli iter autorizzativi, riconoscendone la rinnovabilità e soprattutto garantendo una stabilità nel tempo delle regole, almeno per la durata dell'ammortamento dell'investimento. E questo è il compito del Governo e delle Istituzioni.

Il nostro sistema industriale e imprenditoriale è di assoluta eccellenza, dobbiamo imparare a fare sistema e dobbiamo liberarlo da quelle pastoie burocratiche che oggi gli impediscono di dare il meglio di sé nei nuovi settori.

Infine per assicurare l'implementazione in modo efficiente ed efficace del PNIEC occorre una governance chiara, che indirizzi e monitori lo stato di avanzamento proponendo o imponendo i giusti correttivi in modo tempestivo, con concretezza e pragmatismo, altrimenti rischiamo di disperdere risorse e non raggiungere neanche gli obiettivi.

Con un'attenzione particolare agli investimenti sulle infrastrutture energetiche senza le quali, come ho detto all'inizio, la trasformazione non sarà possibile.

Proprio per questo come Confindustria Energia monitoreremo nel tempo l'evoluzione degli interventi sulle infrastrutture energetiche che abbiamo identificato nel nostro studio divulgato a inizio anno, evidenziando eventuali ritardi e le relative conseguenze.

La cabina di regia "Benessere Italia" istituita presso la Presidenza del Consiglio ha proprio la finalità di coordinare il processo del nostro Paese verso uno sviluppo più sostenibile, ricercando la giusta sintonia tra i diversi stakeholder, e dove mi auguro possano trovare spazio anche questi temi che restituiscono concretezza e fatti.